

freno « essere stati indegnissimamente posti due cepi alle mani del doge »; e tanto con basse furbesche maniere contorseli, e poi con aperta violenza rup-peli, rimettendo nella pristina potestà il doge, che venne a tutti in detestazione; e l'odio che si trasse addosso col violento governo di ott'anni, passato dalla pazienza a rompere in ira pubblica, gli fu dalla fronte strappata la ducale berretta, e roventato baci-no gli tolse la vista del mondo. Questi due tribuni s'ebbero la facoltà di fare insieme col doge la civile e criminale giustizia (a). Ma non è credibile che il loro uffizio a questa sola facoltà fosse ristretto, come ci condurrebbero a pensare le troppo poche parole del Dandolo, perocchè, andando allora i Veneziani in gran parte vestendo il loro governo delle forme del romano, è probabile che questi due tribuni partecipassero pure dell'autorità dei romani, col potere di appellare dai giudizi del doge al consiglio tribunizio; e tanto più è probabile, che nel tempo di poi vediamo tale potere passato nella magistratura degli *avogadori* del comune, durata finchè durò la veneziana repubblica.

(a) And. Dand., *Chr.*, lib. VII.